



L'INTERVISTA

Rosita Volani del Teatro Pini «Cultura e socialità nell'ex manicomio»

di DIEGO VINCENTI

-MILANO-

L'OSTELLO. Il ristorante (ottimo). Il bistrò in trasferta all'Elfo Puccini. Perfino il catering se ti sposi. E poi ecco: il teatro. Da vent'anni la chiave per aprire i cancelli del Paolo Pini. Ogni estate il festival "Da vicino nessuno è normale" negli spazi dell'ex-manicomio e del Teatro-LaCucina. Merito di Rosita Volani e di tutta Olanda, Cooperativa Sociale e molto altro, con Thomas Emmenegger alla presidenza.

Rosita, com'è cambiata la percezione del Pini?

«I milanesi si sono abituati ma rimane forte l'esperienza diretta per capire il senso di una Cooperativa Sociale i cui lavoratori per il 60% hanno disturbi mentali. Negli ultimi die-

ci anni sono arrivati ragazzi più giovani, grazie ai laboratori e alla non-scuola».

Che ruolo ha il teatro nelle vostre attività?

«È fondamentale. Abbiamo scelto di usare la cultura come testa d'ariete perché l'ex-manicomio divenne un luogo capace di attrarre i cittadini, puntando sulla qualità ed evitando il pietismo. Il teatro è fonte inesauribile di conoscenza e relazioni, ci ha permesso anche di ridare identità a uomini e donne che venivano spogliati di tutto: dai vestiti ai ricordi».

Quando ci sei entrata per la prima volta?

«Nel 1994 ero curiosa e ignara di tutto. Mi ritrovai in una festiccina estiva dove i degenti bevevano spuma rossa e mangiavano panettoni scaduti».



Perché non sei fuggita?

«Mi sembrava che si potessero fare cose. Intorno a me trovai poi persone come Thomas che stavano avviando l'impresa sociale, mi unii istintivamente a loro. Fu una fase pionieristica esaltante, mi ritrovai a guidare un festival a nem-

meno trent'anni. Ho un legame forte con il luogo, relazioni vere, da cui continuo ad imparare. Ricordo ad esempio il maestro Rossi, un insegnante di musica con cui passeggiavo nel parco. Il silenzio mi imbarazzava e allora per reazione diventavo logorroica. Un giorno si girò verso di

IMPEGNO

Rosita Volani (a destra) è la direttrice artistica del festival "Da vicino nessuno è normale" che si tiene ogni anno nell'ex manicomio oggi teatro Paolo Pini



me con un dito sulla bocca e fece: «Shhh!». Non c'era bisogno di riempire tutto quello spazio...».

Il momento più bello?

«Un 25 aprile con 15mila persone per gli "Appunti partigiani". Proiettammo un video con i volti dei vecchi pazienti e sembrò che fossimo tutti insieme, i vivi con i morti».

Il più doloroso?

«Quando venimmo a sapere che un signore che aveva lavorato con noi nell'Amleto di Lupinelli era morto legato ad un letto, in un reparto di cure qui a Milano. Si muore ancora legati ai letti».

Qualche settimana fa la polemica sul Cappuccetto Rosso senegalese delle Albe: siamo a questo punto?

«Una sorta di troll cartaceo a cui non abbiamo risposto. Ma è stato bruttissimo. Marco Martinelli mi ha ricordato che già negli Anni 80 telefonavano dicendo che c'era una bomba in teatro per non far debuttare "Ruh. Romagna più Africa uguale". E la storia che si ripete».

Non al Pini.

«Qui le persone scelgono di vivere insieme con tutte le loro diversità. Una scelta profonda, che viene ribadita ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA